



Camera dei Deputati

ON. AVV. ROBERTO N. CASSINELLI

DAL RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ASSEMBLEA
Seduta n. 194 di martedì 30 giugno 2009

Discussione del disegno di legge: conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 2009, n. 61, recante disposizioni urgenti in materia di contrasto alla pirateria (A.C. 2511) (ore 19,43).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2511)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Cassinelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASSINELLI. Signor Presidente, il gruppo del Popolo della Libertà non può che essere a favore del decreto-legge in esame, essendo volto a meglio specificare l'ambito della giurisdizione italiana in relazione agli atti di pirateria posti in essere al largo della Somalia ed accertati dalle autorità italiane nel corso della missione Eunafor Atalanta. Il decreto-legge modifica le norme contenute nel provvedimento con cui sono state rifinanziate lo scorso dicembre le missioni italiane all'estero. Nella parte dedicata alla missione anti pirateria denominata Atalanta veniva specificato, infatti, che a processare i pirati catturati dalle navi militari italiane nel golfo di Aden sarebbe stata l'Italia, con una giurisdizione esclusiva da parte della procura di Roma e che gli arresti sarebbero stati convalidati attraverso un collegamento in videoconferenza.

Il Governo ha invece deciso di cambiare rotta e di far valere un'intesa stipulata lo scorso febbraio tra i Paesi membri dell'Unione europea ed il Kenya. Secondo questo Accordo i pirati, durante le operazioni di monitoraggio del golfo di Aden, saranno consegnati al Kenya, che provvederà processarli. A tutt'oggi sarebbero nove i pirati somali in stato di arresto sotto la giurisdizione italiana che dovevano essere trasferiti a Roma. In base a questo provvedimento immediatamente esecutivo questi ultimi sono stati trasferiti in Kenya. Il Governo, quindi, è intervenuto su una delicata materia di diritto internazionale ed ha attuato quanto previsto da un'intesa tra gli Stati membri dell'Unione europea e il Kenya in fatto di giurisdizione sugli atti di pirateria nel golfo di Aden. In questo modo si realizza una recinzione della giurisdizione nel nostro Paese per quanto riguarda gli atti di pirateria in danno di beni e uomini. Il decreto-legge in esame è comunque uno spunto anche per considerare la grave questione della pirateria in Somalia, che non può essere considerata assolutamente Pag. 94 come un fatto sia pure grave, ma circoscritto ad un'area territoriale ben precisa e comunque assai lontana dall'Italia. Oltre 90 navi sono state attaccate lungo la costa somala solo quest'anno; 17 imbarcazioni sono rimaste nelle mani dei pirati e l'ammontare per i riscatti pagati si aggira intorno al milione di dollari. Dal 2007 la pirateria in Somalia è aumentata del 200 per cento. Navi da guerra provenienti dagli Stati Uniti, dalla Cina, dalla Russia, dall'India e dall'Unione europea ormai pattugliano costantemente la costa della Somalia, uno dei Paesi più poveri al mondo e indipendente da meno di mezzo secolo, sconvolto da una guerra perpetua divisa tra i signori della guerra ed i militanti islamici. La pirateria è solo l'ultima manifestazione di questa situazione caotica e disperata. I pirati non sono semplici banditi, dicono gli esperti, ma sagaci opportunisti in uno degli angoli più confusi del mondo. Principalmente sono a servizio dei *clan* paramilitari che si contendono il controllo del Paese sin dal collasso del Governo di Siad Barre nel 1991. Gran parte di questi pirati sembra avere come base di riferimento il Puntland, una regione nella



parte nord del Paese che si è resa semiautonoma agli inizi degli anni Novanta. Un rapporto sulla diffusione delle armi nel Corno d'Africa ha messo in evidenza come si siano instaurati stretti rapporti con i molti ufficiali corrotti dal Governo locale. In questo modo le navi pirata utilizzano il porto di Eyl ed altri punti di approdo come base di partenza per le loro operazioni, nonché come attracco per le imbarcazioni straniere attaccate e sequestrate. Inoltre, è diffuso il sospetto che vi siano informatori somali sparsi per il territorio del Kenya, dell'Arabia Saudita e lungo tutto il Golfo Persico pronti ad inviare continuamente notizie riguardo alle navi che sono transitate in queste zone e sono probabilmente dirette verso il Golfo di Aden. Ma i pirati non sono gli unici sfruttatori di questa vulnerabilità e sono in parte il prodotto della negligenza mondiale. Da quando la guerra civile infatti ha battuto l'ultimo vero Governo nel 1991, i 3.300 chilometri di costa del Paese sono stati saccheggianti da imbarcazioni straniere. Un *report* delle Nazioni Unite del 2006 avvertiva che, in assenza di un'efficiente guardia costiera, la Somalia stava diventando un mercato libero per tutti: pescherecci d'altura battenti bandiera sudcoreana, giapponese o spagnola spesso hanno operato lungo la costa somala illegalmente o senza licenze, spesso vengono issate bandiere di convenienza delle Belize o del Bahrein per evadere la giustizia internazionale ed evitare le pesanti sanzioni previste dai loro Paesi di provenienza. Sempre secondo le Nazioni Unite, più o meno 300 milioni di dollari in pesca vengono saccheggianti ogni anno dalla zona costiera. Senza dubbio chi soffre di più della generale situazione del Paese e del problema della pirateria è, in particolare, la popolazione. In Somalia i beni di prima necessità, come cibo e medicine diventano sempre più costosi, giorno dopo giorno. La pirateria cresce e con essa cresce la miseria nel Paese, ma diventa allo stesso tempo causa del suo aggravamento. Gran parte di quelli che vengono definiti pirati sono persone disperate, in cerca di fortuna arruolate nelle fazioni locali. D'altra parte, gli attacchi continui alle navi che si avvicinano alle coste creano grossi problemi al commercio e alle importazioni. La crescita della pirateria ha provocato un aumento sostanziale dei costi di spedizione ed ha costretto molte compagnie marittime ad evitare i porti somali. La situazione del Paese, già precaria, si aggrava ancor di più in un circolo vizioso da cui è difficilmente prevedibile l'uscita. La NATO e le maggiori potenze mondiali - gli Stati Uniti *in primis* - hanno schierato le loro navi per contrastare il fenomeno. L'obbiettivo è di creare un corridoio protetto dove le imbarcazioni di qualunque nazionalità possono passare in totale sicurezza. La pirateria si diffonde su scala sempre più larga e ormai conta oltre 1.200 uomini. La Somalia è un Paese dominato dalle armi, dove non ci sono regole e controlli. Questo vale soprattutto in mare.

Pag. 95

La Somalia è Stato internazionalmente riconosciuto come Stato fallito dalle Nazioni Unite e si è trasformato in un ricettacolo di malvivenza. Oggi l'attenzione globale è puntata sulla pirateria, ma un domani le minacce potrebbero assumere altre forme. Il problema è strutturale, per cui la soluzione sarà raggiunta solo quando il Paese riuscirà finalmente a raggiungere una stabilità politica (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).